



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via mons. P. Frenademez 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 878704 - www.regole.it - http://issuu.com/regole_ampezzo - 32043 Cortina d'Ampezzo Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Angela Alberti - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 - Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Ghedina s.n.c. - Località Verocai 47 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata



Inze e fora par el bosco

Foto M. Barito

ASSEMBLEA GENERALE DEI REGOLIERI

16 APRILE 2023

È convocata per **domenica 16 aprile 2023** (domenica "in Albis"), alle ore **16:00** presso l'**Alexander Girardi Hall** di Pontechiesa, l'annuale assemblea dei Regolieri.

La Deputazione Regoliera, definito l'ordine del giorno della riunione, invierà a domicilio di tutti gli aventi diritto l'invito personale per partecipare all'Assemblea.

Si ricorda che i Regolieri non residenti a Cortina d'Ampezzo possono partecipare all'Assemblea presentando la loro richiesta ai sensi dell'art. 6 comma 2 del Laudo:

"Al Consorte Regoliere non residente a Cortina d'Ampezzo è tuttavia riconosciuto il diritto di partecipare alle assemblee con diritto di voto ma senza facoltà di delega, a condizione che presenti specifica domanda scritta alla Comunanza delle Regole d'Ampezzo.

Tale diritto può essere validamente esercitato a partire dalla prima Assemblea Generale della Comunanza successiva alla data di protocollo della domanda. Il diritto decade nuovamente in caso di mancata partecipazione all'Assemblea Generale senza valido e giustificato motivo".

Per qualsiasi chiarimento è possibile contattare la Segreteria delle Regole.



LE REGOLE RINUNCIANO (PER ORA) ALLE CRODE

Le cime dolomitiche attorno a Cortina, le cosiddette “crode”, appartengono al Demanio dello Stato, in quanto acquisite dal Regno d'Italia quale bottino di guerra dopo la fine della Prima Guerra Mondiale. Buona parte di queste aree, rocciose e improduttive, si trovano all'interno dei confini del Parco d'Ampezzo e molte sono confinanti con la proprietà regoliera.

Lo Stato, nei decenni scorsi, ha ipotizzato a più riprese la volontà di vendere questi beni, peraltro sotto vincolo paesaggistico e di tutela, ma tali iniziative sono rimaste sempre ipotesi non concretizzate. Per ragioni appunto legate a una maggiore tutela del territorio, e con l'intento di avere una qualche forma di prelazione in caso di vendita, le Regole hanno

chiesto e ottenuto in affitto, fin dal 1986, i 6.160 ettari costituenti le cime dolomitiche in territorio ampezzano. Il contratto più recente è stato firmato nel settembre 2017 e aveva durata di sei anni, fino al settembre 2023.

L'accentuarsi di fenomeni di dissesto idrogeologico di questi anni, e le responsabilità connesse a sinistri verso persone o cose dovuti da frane e smottamenti, hanno indotto le Regole a chiedere il termine anticipato del contratto, facendolo scadere nell'autunno 2022. Le condizioni contrattuali siglate con il Demanio, infatti, iniziavano a risultare troppo onerose per le Regole.

Qualche mese dopo, l'Agenzia del Demanio di Venezia ha chiesto nuovi colloqui con le Regole per riattivare il contratto, precisando meglio alcuni

suoi aspetti. In un colloquio successivo le Regole hanno ricordato allo Stato che, nel prendere in affitto le zone demaniali improduttive, le Regole avevano come obiettivo, appunto, una tutela passiva dei beni dal punto di vista della loro conservazione ambientale nel tempo.

La Deputazione Regoliera mantiene questa volontà, ma chiede al Demanio che ci siano meno oneri a carico dell'affittuario dei beni, che peraltro non ha alcuna facoltà di intervenire sugli stessi, né la possibilità di mettere in sicurezza le vaste aree dolomitiche. Qualora l'Agenzia del Demanio accolga l'istanza delle Regole e sia disponibile a un'intesa contrattuale più ragionevole dal punto di vista regoliero, si potrà concordare un nuovo contratto di affitto.

UN LODO ARBITRALE CONFERMA: SOLO COGNOMI AMPEZZANI A CATASTO

Nel numero di settembre 2022 di questo Notiziario era stata comunicata una richiesta di arbitrato avanzata da un Regoliere per verificare la legittimità di una delibera di Deputazione Regoliera assunta nel mese di giugno 2022: si trattava,

in particolare, della decisione di stralciare dal Catasto Generale dei Regolieri due persone che, iscritte d'ufficio, non avevano titolo di essere considerate Regoliere ai sensi del Laudo, in quanto figli naturali di madre “da roba” riconosciuti da un

genitore non iscritto al Catasto. Secondo il Regoliere ricorrente, il signor Silvano Valleferro “Sfero”, la Deputazione Regoliera non poteva assumere questa delibera, in quanto contrastava con la volontà assembleare espressa il 24 aprile 2022

allorché non era stata approvata la modifica all'art. 7 del Laudo proposta da 60 Regolieri, articolo che disciplinava proprio questa casistica. Nel rispetto delle disposizioni statutarie è quindi stato formato un Collegio Arbitrale per dirimere la questione, commissione formata da Sara Valleferro “Sfero” nominata dal ricorrente, Paolo Ghezze “Ghezo” nominato dalle Regole, ed Evaldo Constantini “Ghea” nominato dai due arbitri scelti.

Gli arbitri, sentite le parti a voce e con memorie scritte, hanno sentenziato lo scorso 2 febbraio che i due soggetti in questione debbono in

effetti essere cancellati dal Catasto Generale, in quanto – benché figli naturali di madre “da roba” – essi sono stati riconosciuti anche da soggetti non iscritti a Catasto.

Oltre a ciò, gli Arbitri hanno annullato la delibera della Deputazione Regoliera del giugno 2022 in quanto all'organo amministrativo non è consentito dare “interpretazioni autentiche” al Laudo, facoltà che compete solo all'Assemblea.

A margine del giudizio sul caso specifico, gli Arbitri hanno commentato la necessità di un adeguamento del Laudo alle mutate condizioni sociali e familiari rispetto agli anni in cui

fu scritto. Modificare una singola norma statutaria connessa ai diritti regolieri, come la proposta discussa nell'Assemblea del 24 aprile 2022, rischia – secondo gli Arbitri – “di provocare insanabili contrasti con altre, stante la connessione tra plurime norme, rischiando di creare più danni che vantaggi”. Piuttosto, ritiene il Collegio, “preferibile sarebbe focalizzare tutte le questioni meritevoli di aggiornamento o innovazione onde redigere un nuovo Laudo che, ripensato in toto ed adeguato – se ritenuto – ad una indiscussa mutata realtà, eviti semmai contrasti tra singole norme di nuova istituzione e quelle previgenti”.

IL TUNNEL CHE ATTRAVERSERÀ CORTINA

Domenica 5 febbraio 2023 i Regolieri d'Ampezzo sono stati invitati a un'assemblea informativa sul nuovo progetto dell'ANAS di costruzione di un tunnel stradale che bypasserà il centro di Cortina. Il progetto, per ora in fase preliminare, è connesso alle infrastrutture previste per i giochi olimpici Milano Cortina 2026, ma sembra che non ci siano i tempi per costruirlo prima dell'evento olimpico, per cui i lavori principali inizieranno senz'altro dopo il 2026.

Un primo stralcio di progetto, invece, che l'ANAS intende realizzare in tempi più ristretti, prevede una bretella stradale di 770 metri (di cui 290 in galleria), che collegherà la zona di Cojana con la strada comunale nei pressi del cimitero, sotto il Tennis Apollonio. Questo svincolo dovrebbe permettere di migliorare la viabilità da e per i comprensori sciistici della Tofana, evitando di attraversare il centro cittadino.

Il progetto di tunnel, invece, vede lo scavo di una doppia galleria lunga 4,7 Km, con svincolo che partirà dall'abitato di Cojana (presso l'incrocio di Via Guide Alpine), attraverserà il Boite su un viadotto di 200 metri e si getterà sotto terra nei pressi dei prati di Convento, sviluppandosi

verso nord a grande profondità, e uscendo a Brite de Val, nei pressi delle Stufe Zardini. Anche qui, un ponte sul Boite di circa 120 metri conetterà lo svincolo alla strada statale esistente.

Il progetto, appunto in fase preliminare, ha un costo stimato di 483,7 milioni di euro, dei quali c'è oggi una copertura di 298,7 milioni di euro, pari al 62% del totale: 138 milioni di euro sono ancora da reperire. È quasi certo che l'opera avrà costi sensibilmente maggiori, e che i numeri indicati siano solo approssimativi. L'obiettivo di questo importante progetto stradale è quello di allontanare il traffico di passaggio dal centro cittadino, per sgravare le strade interne del paese dal transito di mezzi pesanti di veicoli non interessati a fermarsi a Cortina. La bretella sotto Via delle Guide Alpine, invece, favorirà come detto il transito dei veicoli verso le zone sciistiche poste sul lato occidentale della vallata.

Vista l'importanza del progetto, e considerato soprattutto che questo interessa in parte la proprietà regoliera, la Deputazione Regoliera ha deciso di convocare una riunione assembleare straordinaria dei Regolieri, in modo da illustrare a tutti il progetto e di condividere una linea

di condotta a tutela della proprietà collettiva regoliera. L'iniziativa è stata accolta da una larga partecipazione all'incontro – circa 500 persone fra presenti e deleghe – ed è stato espresso da molti dei partecipanti un plauso all'iniziativa della Deputazione, che ha dimostrato buona trasparenza e condivisione nella gestione del contesto progettuale. Ad oggi, infatti, le Regole sono l'unico ente territoriale (sebbene non pubblico; ma collettivo) che ha illustrato il progetto alla cittadinanza.

Il tunnel e la bretella sopra descritti non interessano in modo particolare la proprietà delle Regole, che però è investita da opere accessorie e di cantiere sul fronte nord del tunnel, nelle zone di Fiames, Brite de Val e sotto il Pomagagnon. L'intervento più impattante, in tal senso, è la prevista realizzazione di un vallo sotto il Pomagagnon, a protezione dello svincolo nord del tunnel. Questo vallo, lungo 1,45 chilometri e ampio quasi 14 ettari, verrebbe realizzato con uno scavo di 430 mila metri cubi di materiale, 300 mila dei quali riportati sul posto per profilare il vallo, e 130 mila invece da trasportare altrove. L'impatto visivo di questo intervento è notevole e si prevede possa alterare l'aspetto paesaggi-



stico della zona per molti decenni. Per questo motivo, le Regole hanno deciso di chiedere all'ANAS una riduzione dell'impatto complessivo del lavoro connesso a questo vallo: ferma restando la sicurezza da garantire alla strada sottostante, si ritiene che ci possano essere modalità di intervento meno impattanti e invasive rispetto a quanto previsto nel progetto dell'ANAS.

Tutti i cantieri del tunnel saranno gestiti da nord, ovvero le "talpe" e i macchinari connessi alle lavorazioni saranno avviati partendo da Fiames e Brite de Val, sgravando la parte sud del tunnel – e quindi l'abitato di Cortina – dalle fasi più invasive dei lavori.

Oltre alla massa di materiale connessa con il vallo, per realizzare il tunnel e la bretella saranno movimentati circa 1.850.000 metri cubi di rocce e terre da scavo (dette smarino), in parte reimpiegati nel cantiere (350 mila), in parte depositati sulla parte nord dell'ex-aeroporto di Fiames (550 mila), dove sarà costruita una

collina artificiale di 7,5 ettari con altezza massima di 15 metri. Altro materiale sarà portato in siti di ricomposizione ambientale a Brite (sopra il Codivilla) per 27 mila metri cubi, al Pian de ra Sia (70 mila metri cubi) e forse a Socol (30 mila metri cubi, da verificare perché non chiaro nel progetto).

Nella zona del Pian de ra Sia, ovvero fra la strada di accesso al campeggio e l'ufficio informazioni del Parco a Fiames, il progetto prevede l'abbattimenti di 3,5 ettari di bosco regoliero, prima per portarci parte dello scavo proveniente dal tunnel, poi per realizzare il villaggio di cantiere, dove saranno ospitate le strutture logistiche e i 250 operai previsti per il lavoro.

Il progetto prevede che circa 690 mila metri cubi di materiale da scavo debbano essere portati altrove, prevalentemente fuori Cortina: in tal senso sono stati indicati alcuni possibili siti di conferimento in Pusteria, in Cadore e nel Bellunese. Questa movimentazione di materia-

le risulta essere il secondo elemento di grande impatto del progetto, in quanto significano decine di migliaia di camion in transito lungo la strada statale di Alemagna (in parte attraversando l'abitato di Cortina), con l'inquinamento, le usure della strada e i disagi facilmente immaginabili. Per ovviare almeno in parte a questo problema, le Regole si sono rese disponibili ad accogliere una frazione di questo materiale di scavo in siti di ricomposizione ambientale da progettare e realizzare sul loro territorio, in accordo con l'ANAS e a fronte di un equo indennizzo economico. Di questo si è già accennato negli incontri interlocutori con l'ente per le strade, ma il tema dovrà essere approfondito.

L'incontro con i Regolieri era appunto orientato a illustrare questo importante progetto che interesserà l'intera comunità locale, e che prevede molti anni di cantieri e lavori. È stato però chiarito che non è in potere delle Regole approvare o meno il progetto, trattandosi di

un'opera pubblica di interesse nazionale connesso ai Giochi Olimpici. Ciò che invece possono fare le Regole è intervenire presso gli organi di progettazione e di esecuzione delle opere affinché vengano acquisiti tutti gli accorgimenti tali da ridurre l'impatto ambientale e paesaggistico del cantiere e delle infrastrutture. Nel corso dell'Assemblea ci sono

stati molti interventi e la discussione si è protratta a lungo, in quanto i Regolieri erano molto interessati all'argomento e a come quest'opera pubblica andrà a interagire con la vita della comunità, con il territorio e con le attività turistiche di un paese che – comunque – sarà pressato per molti anni da cantieri importanti. L'esito dell'Assemblea non è stata

una votazione sull'argomento, ma una presa d'atto di ciò che spetta alla comunità in questo ambito, con un'unanime sostegno dei Regolieri ai loro organi amministrativi – Deputazione Regoliera in testa – affinché si lavori per la migliore tutela del territorio e dei beni collettivi, in continuità con quanto fatto finora.

A SEGUITO DELL'ASSEMBLEA STRAORDINARIA

CORTINA NEL TUNNEL

Il mese scorso abbiamo assistito a un evento che per le nostre abitudini può essere definito eccezionale: una moltitudine di regolieri partecipi e attenti che convergevano all'Alexander Girardi Hall domenica 5 febbraio 2023 per discutere dell'unico punto all'ordine del giorno: la proposta di tangenziale ANAS che prevede una doppia galleria tra le località Riva/Campo - Nighelonte e un'ulteriore, interessante bretella interna dal bar Toto al Tennis Apollonio.

Personalmente sono stato parecchio (e favorevolmente) colpito dall'affluenza così numerosa: è evidente che molti regolieri si sono sentiti coinvolti in prima persona dall'argomento e io mi dichiaro orgoglioso di questo interesse e di questa partecipazione, anche se non posso trattenermi dal sottolineare che, a mio parere, un argomento del genere avrebbe dovuto essere doverosamente affrontato da altri enti e amministrazioni, più che dalle Regole d'Ampezzo.

Ma alla fine è andata bene così: di una variante abbiamo sicuramente bisogno e quindi veniamo al punto. La presidenza ha illustrato il tema

da discutere con grande meticolosità, dando evidenza alle criticità del progetto e mettendo in particolare risalto l'aspetto – non secondario – del coinvolgimento pesante dei terreni regolieri, anche dal punto di vista dell'eventuale indennizzo economico che dovrebbe essere corrisposto per il loro utilizzo. In sala gli interventi si sono avvicendati numerosi e tutti hanno messo sul piatto opinioni molto apprezzabili e interessanti; qui ne vorrei sottolineare in particolare quattro, che elenco brevemente.

1. Come già accennato all'inizio: la riunione è stata indetta dalle Regole, principalmente in considerazione dei molti interessi interni coinvolti (come appunto quello dell'occupazione di alcuni lotti di terra), ma è impossibile non evidenziare come l'iniziativa di coinvolgere e interpellare i cittadini avrebbe dovuto essere presa da ben altri attori, quali il Comune, l'Anas, la Fondazione Cortina 2026.

2. È evidente che siamo di fronte a progetti di grande rilevanza per il territorio e che siamo costretti a subirli, in totale assenza di un'adeguata informazione e di contestuali,

doverose occasioni di confronto (come del resto già accaduto con i Mondiali 2021).

3. Senza conoscenze complete e approfondite la popolazione di Cortina è così costretta a stare alla finestra, senza che le siano forniti quegli strumenti di giudizio che consentirebbero di valutare la qualità o la convenienza economica delle azioni progettate; ne deriva che l'atteggiamento più diffuso è improntato alla diffidenza e al sospetto e tutti ci muoviamo a tentoni senza una direzione precisa, benché consapevoli del potenziale valore che il progetto potrebbe sviluppare dal punto di vista economico e ambientale e condividendo l'assoluta urgenza di migliorare in qualche modo la situazione urbanistica della viabilità di scorrimento.

4. Un ulteriore punto di rilievo emerso nel corso della discussione è stata la problematica della costruzione del Vallo sotto il Pomagagnon, destinato a proteggere l'uscita a nord della galleria, e dell'impatto ambientale veramente notevole che questa realizzazione inevitabilmente comporterà per tutto il contesto.

In definitiva: sono stati discussi in modo approfondito molti aspetti della questione, ma nonostante questo è stato solo sfiorato quello che potrei individuare come il vero tema principale: a chi serve davvero questa proposta di viabilità in galleria?

Di sicuro ai camion che transitano in centro, disturbando un traffico locale che quasi sicuramente risulterà in ogni caso incrementato dalla nuova comodità dei percorsi, facilitati tramite le nuove tangenziali di San Vito, Valle e Tai di Cadore.

Esempio principe la situazione nella vicina Pusteria, dove sono state già realizzate le tangenziali di Monguelfo e di Villa Bassa e ora sono anche partiti i cantieri per la bretella di Perca; scendendo dal Brennero i mezzi potrebbero preferire il percorso verso sud/est es. Pusteria, Ampezzo e il Cadore, autostrada.

Insomma, la vera questione è questa: il traffico passante è appesantito principalmente dal passaggio di

mezzi pesanti (si calcolano circa centocinquanta TIR al giorno), consideriamo anche che il 90% degli utenti che arriva a Cortina si dirige verso est (Alverà, Chiave, Cianderies) oppure verso ovest (Ronco, Lacedel, Col): nessuno di questi utenti avrà veramente interesse a percorrere la galleria.

È auspicabile che la nuova bretella intersechi in più punti la statale 51 di Alemagna e la regionale 48 delle Dolomiti, oltre la viabilità comunale interna, come già prevedevano in parte altri progetti di varianti già studiate in passato (Matildi, Lunardi, Matteotti, Mar, Galli, Husler, Demenego, Franceschi, Cortina Sim e probabilmente alcune altre che non ricordo).

Per chiarire l'affermazione vi invito a immaginarne il possibile percorso che, arrivando da sud e svoltando all'altezza del bar Toto, arriverebbe al tennis Apollonio, con un tracciato che da lì poi, intersecando il ponte

di Crignes e avanzando ancora, raggiungerebbe il nodo del ponte Corona e proseguendo sotto la via dello Stadio (con una viabilità su due piani) arriverebbe fino allo Stadio del ghiaccio per sfociare fuori terra addirittura a Majon.

La richiesta predominante e urgente riguarda i parcheggi e, con una nuova progettazione, sarebbe possibile ottenere circa 700 posti auto al tennis Apollonio, 700 allo Stadio del Ghiaccio, 700 in stazione.

Ulteriore dettaglio: purtroppo nel progetto presentato alle Regole non è stata inserita la piccola galleria a Zuel già prevista nelle varianti precedenti, e questo nonostante si tratti di una soluzione relativamente semplice dal punto di vista della realizzazione, ma che potrebbe dare un contributo fondamentale a tutta la frazione e non solo.

Volendo ragionare in termini complessivi, a scala realmente territoriale, andrebbe considerato piuttosto

come indifferibile un lavoro serio di completa revisione della viabilità a valle della strada di Alemagna, principalmente nell'area di Longarone dove, nonostante anni di lavori e di pesanti fastidi per gli utenti, si continua ad attraversare il centro

con la stessa lentezza esasperante sopportando il conseguente pesante inquinamento nelle gallerie. Magari – come alternativa green – sarebbe sufficiente introdurre un cospicuo pedaggio per i mezzi pesanti per dare sollievo almeno in parte alle

criticità attuali. Alla conclusione dei lavori assembleari i Consorti regolieri hanno "salomonicamente" deciso di non esprimersi con voto palese sul progetto.

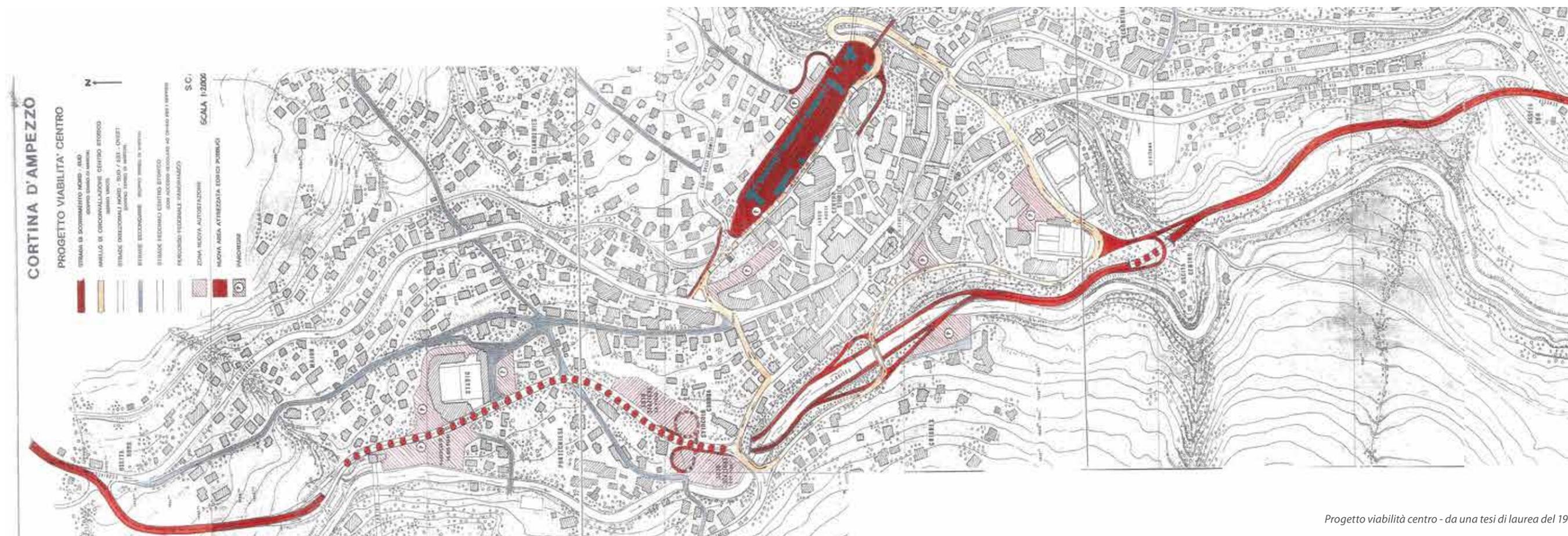
Enrico Ghezze Ghèzo

L'INGANNO DELLE PAROLE

Finalmente si è aperto uno squarcio nel muro di silenzio che copre il futuro del nostro paese. Grazie alla Deputazione, che ha voluto condividere con i Consorti quello che è previsto sul nostro territorio, una parte della popolazione di Cortina d'Ampezzo ha potuto visionare quanto programmato per le future opere olimpiche. Alcuni giorni prima dell'Assemblea mi sono recata presso gli uffici delle

Regole per avere delle spiegazioni sull'argomento; confesso di essere uscita con le lacrime agli occhi per la disperazione e molta curiosità su come avrebbero reagito i Regolieri alla fine dell'illustrazione. Durante l'Assemblea, l'esposizione è stata puntuale, corredata da dati e rendering che hanno mostrato come verrà realizzata la nuova circonvallazione che da Cojana porta a Brite de Val e il vallo previsto sotto il

Pomagagnon, opera di cui nessuno sapeva nulla. La premessa è stata che il territorio regoliero sarà interessato solo marginalmente delle opere, ma nel corso dell'esposizione è emersa una realtà ben diversa. Se è vero che il tunnel di quattro chilometri previsto per la circonvallazione di Cortina interessa il sottosuolo, è emerso che cantierizzazione e materiale di risulta insisteranno



Progetto viabilità centro - da una tesi di laurea del 1984



Foto Fam. Ghedini

Manifestazione del 1954

su proprietà regoliera, come pure il grande vallo del Pomagagnon, della lunghezza di 1 Km e mezzo e visibile da ogni punto della nostra valle. Questo gigantesco intervento è previsto a protezione delle nuove infrastrutture, e anche la soluzione alternativa che si vuole proporre non crea danni minori.

Che si tratti di territorio regoliero o comunale o di proprietà di privati cittadini, la realtà dei fatti è che la nostra valle sarà martoriata e alla fine poco importa chi è l'intestatario delle varie particelle catastali.

I rendering proiettati durante la serata rendono l'idea di come saranno inseriti nella valle i manufatti, e sono sovrapposizioni su foto esistenti: prima di vedere le opere finite, così come proiettate sullo schermo, passeranno almeno vent'anni dalla conclusione del cantiere. Basta vedere come il vallo di Acquabona abbia trasformato quell'area in un luogo lunare e desolato, sia sulla strada statale, che nella sottostante pista ciclabile, sempre molto frequentata. Per rifare il piccolo ponte Forzi sul Bigontina sono occorsi 4/5

anni e non sappiamo quanti ce ne vorranno per terminare quello in costruzione a Crignes.

Si è parlato di occasione per utilizzare il materiale derivante dallo scavo dei due tunnel al fine di poter finalmente realizzare delle ricomposizioni ambientali, e si è detto che quest'opportunità ci porterà dei benefici economici che verranno reinvestiti sul territorio.

Siamo proprio certi che sia così?

La ricomposizione ambientale solitamente ha lo scopo di coprire cave dismesse, sanare situazioni di erosioni, necessità che i luoghi indicati per queste finalità non presentano. Si tratta di ricollocare 1.200.000 metri cubi di materiale da spargere sull'aeroporto di Fiammes (Comune), a Pian de ra Sia (Regole), a Brite de Ciàe (Regole), a Socol (Regole).

Più che di ricomposizione ambientale si può parlare di disperata ricerca di discariche d'inerti.

Invito tutti a fare un giro ai Ronche per vedere gli effetti della ricomposizione ambientale in corso.

Va bene mettere al sicuro le casse dell'Ente, sempre ammesso che ci sia

effettivamente un'entrata di denaro, ma la finalità delle Regole è quella di valorizzare il proprio patrimonio, che è vincolato ad attività agro silvo pastorali e che ha un'altissima valenza turistica e naturalistica, riconosciuta universalmente.

Non dimentichiamo che Fiammes è alle porte del nostro Parco Naturale, luogo molto frequentato da persone di varia età: vi è la spiaggia di Cortina, un centro sportivo, attività legate al turismo, di cui una nostra, il campeggio, che verrebbe inevitabilmente danneggiato dalla presenza, sulla sponda opposta del Boite, non più di un bosco, ma di baracche del villaggio utilizzato da circa 500 operai, oltre al disturbo del cantiere. Sul piatto della bilancia vanno messi costi e benefici.

Una domanda è d'obbligo: Cortina d'Ampezzo, cittadina che vive di turismo estivo e invernale, patrimonio UNESCO, sede del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, pubblicizzata per le bellezze naturali, piccola e pregevole conca, è in grado di assorbire tutte le opere previste per l'evento Olimpico? Siamo sicuri che i turisti

vogliono venire a soggiornare in un paese dove, ovunque ti giri, trovi non pace e bellezza, ma cantieri di ogni tipo? Siamo sicuri che saremo in grado di sopravvivere economicamente a questo scempio?

Bretella sotto via delle Guide Alpine, costruzione funivia da sotto il cimitero con relativo parcheggio interrato per 700 posti, realizzazione parcheggio interrato in Largo Poste, costruzione pista da bob, costruzione centro del curling, costruzione nuova stazione, oltre alla ristrutturazione e costruzione di nuovi alberghi, una quantità di cantieri in contemporanea che una piccola valle non è in grado di assorbire senza contraccolpi e che solo una megalopoli come Milano riuscirebbe a digerire.

Un consumo di suolo senza pari.

Ma siamo proprio sicuri che questa famosa bretella che dovrebbe eliminare il traffico dal centro e risolvere il passaggio dei mezzi pesanti, sia la soluzione giusta?

Perché i mezzi pesanti, che inevitabilmente aumenteranno, fino all'imbocco del tunnel a nord utilizzeranno la stessa strada di Alemagna di oggi, che attraversa il nostro Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, il cui tracciato insiste tra il Rifugio Ospitale e la chiesa di San Nicolò, e che passa a Sant'Uberto, Podestagno, Fiammes e a sud Manaigo Peziè, Zuel, Acquabona e attraversa gli altri paesi del Cadore. Non possiamo permetterci di devastare l'unica vera risorsa che abbiamo: l'ambiente.

Nel 1954 era prevista la costruzione di due laghi artificiali in località Campo Croce (Ra Stua) e a Pian de

Loa: ebbene, la popolazione d'Ampezzo si è opposta con forza, anche manifestando in piazza, ed è riuscita a salvare il nostro territorio.

Tutti si riempiono la bocca di parole come bellezza, paesaggio, ambiente, sostenibilità..., ma la realtà è palesemente diversa.

Non possiamo sacrificare il nostro patrimonio per soddisfare le esigenze di chi fa affari sulle nostre vite.

Abbiamo il dovere di salvaguardare il nostro patrimonio ambientale, ereditato dai nostri avi e che lasceremo ai nostri discendenti, e il sacrosanto diritto di esprimere la nostra volontà senza accettare passivamente tutto quello che ci viene calato dall'alto, con la complicità dei nostri amministratori comunali.

Enza Alverà Pazifica

LETTERA APERTA AI REGOLIERI E AI CITTADINI DI CORTINA

La recente assemblea straordinaria delle Regole d'Ampezzo ha permesso ai regolieri, quasi 500 gli intervenuti a vario titolo, di conoscere sommariamente il progetto della variante di Cortina predisposto dall'ANAS. Nel corso dell'assemblea ho espresso in maniera succinta la mia contrarietà al progetto, ma ora, con maggior pacatezza, vorrei spiegarne i motivi.

Penso tutti avrete appreso degli allarmi del Segretario Generale dell'ONU, Gutierrez, che ha affermato più volte che siamo in una situazione di grave crisi a causa del "cambiamento climatico", ragion per cui è assolutamente necessario ridurre le emissioni climalteranti del 58% entro il 2030 ed azzerarle entro il 2050. Come giustamente afferma Alex Zanotelli, "i dati sul disastro ecologico mondiale fanno tremare. Siamo sull'orlo del baratro". Non vi sono alternative, salvo assistere al collasso della nostra civiltà, cosa che nessuno vorrebbe accadesse né es-

serne complice. Dunque l'impegno economico per nuove strade, con impiego di ingenti risorse energetiche ed enormi capitali, non ha ragione d'essere ed al contrario si dovrebbero seguire percorsi ben diversi, e quindi gli investimenti dovrebbero essere dirottati verso progetti di altra natura.

Capisco la difficoltà di molti a comprendere queste motivazioni che implicano da un lato un riesame delle proprie conoscenze ed aspirazioni e da un altro un mutamento sostanziale e irreversibile del proprio stile di vita. Psicologicamente ben pochi sono preparati, e quando sarà evidente che stiamo "andando a sbattere", e risulteremo grandemente impreparati, sarà forse ormai troppo tardi. Il problema del traffico che affligge la nostra valle esige lo studio di soluzioni alternative e meno impattanti. Si è scelta invece la soluzione più costosa e meno praticabile.

Nel quadro della riduzione del

trasporto merci, non appena sarà attivato il tunnel di base del Brennero (2032), una gran parte del traffico sarà convogliato su rotaia, e da Innsbruck raggiungerà direttamente Verona ed il Quadrante Europa. Tutto il sistema delle varianti lungo l'asse di Alemagna va valutato in quest'ottica, è importante che esse non vengano a costituire nel loro insieme una comoda scappatoia stradale alternativa a quella ferroviaria. Le scarse risorse energetiche e di materie prime non privilegiano certo la nazione italiana, ed il turismo, unica risorsa di cui dispone Cortina, sarebbe non poco ostacolato con la trasformazione di parte del territorio in cantieri decennali e discariche di inerti. Gran parte del materiale di scavo del megatunnel, che ammonta ad almeno 1.800.000 metri cubi, secondo le ipotesi progettuali, dovrebbe trovare posto sui terreni regolieri. Capisco che il beneficio economico sia ingente per le Regole, ma penso sia preferibile seguire un

approccio diverso: salvare l'ambiente e al diavolo il "borsellino".

A Fiames in aeroporto verrebbe realizzata, con il materiale di scavo, una montagna alta 15 metri e lunga 600 metri, ma non c'era il problema del rischio idrogeologico per il villaggio olimpico? A Chiave verrebbe depositato, nell'avvallamento a fianco della piazzola per l'elicottero, una quantità di macerie tale da livellare il terreno, oggi attraversato da un modesto corso d'acqua che ha consentito la crescita vigorosa di specie vegetali

particolarmente interessanti. E tutto ciò viene chiamato "riqualificazione ambientale", io lo chiamo "scempio ambientale".

Certamente sembra condivisibile l'idea di eliminare il traffico di passaggio per il centro di Cortina, ma bisogna tenere presente che questo è solo un terzo del traffico complessivo che affligge il paese. Il traffico cosiddetto interno o circolare non avrebbe alcun beneficio dalla variante.

Ricordo che per molto meno, una

striscia di terreno regoliero al Belvedere di Pocol, si era avuto un dibattito acceso, mentre oggi, per una questione infinitamente più importante, sarebbe opportuno poter esprimere parere solo dopo una analisi approfondita e quindi non superficiale del progetto. Ne va del futuro del nostro paese, e a me pare che "poteri esterni" ne abbiano preso in mano le sorti e ne facciano mero oggetto di speculazione.

Silverio Lacedelli da Meleres

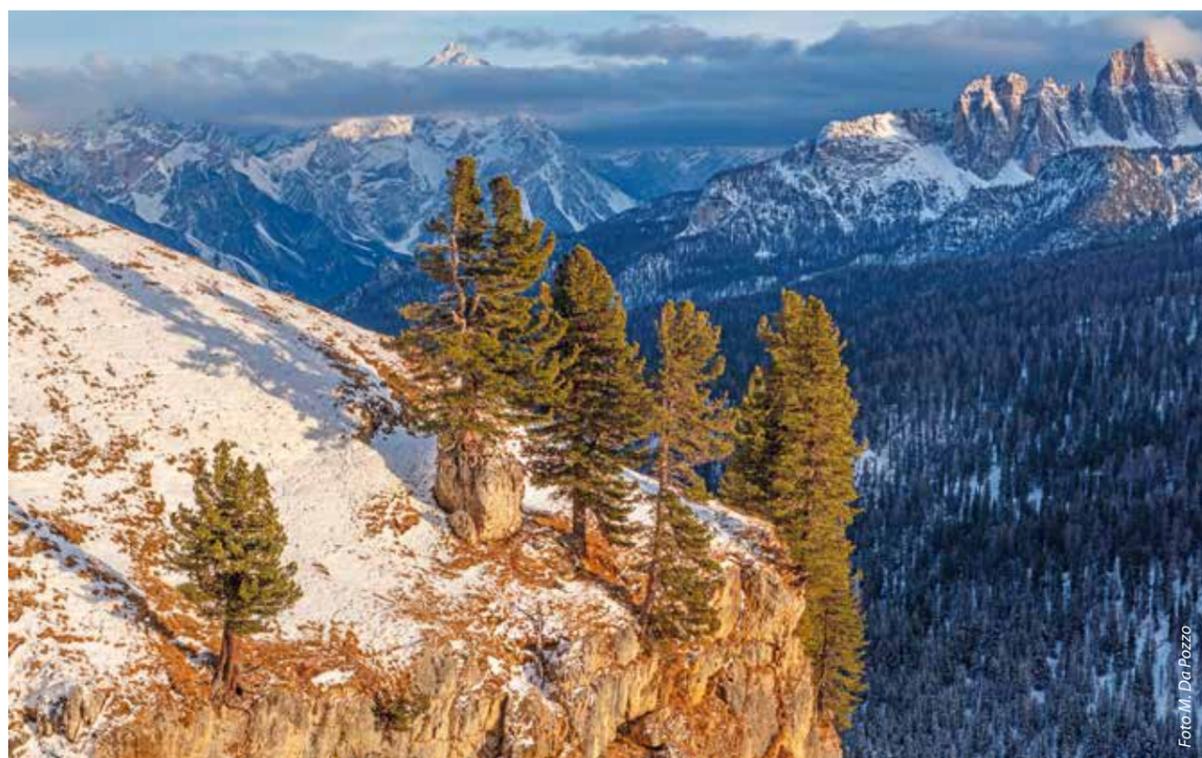


Foto M. Del Pozzo

BUONI ACQUISTO SU RICHIESTA

Tutti gli enti che erogano contributi o sostegni, dall'INPS per l'assegno unico e universale per i figli a carico o per le pensioni, alla CORTINABANCA per i premi di studio, al Comune per il conferimento di premi di riconoscimento e di borse di studio a studenti residenti, ai Servizi Sociali comunali, fino alla Caritas,

tutti, ma proprio tutti, richiedono almeno una domanda scritta.

Le stesse Regole d'Ampezzo si muovono in questo modo per la fornitura o la consegna in bosco della legna da ardere prevista dal Laudo e opportunamente regolata, oltre che per il sorteggio dei casóí e per l'assegnazione del sostegno

economico "una tantum per ogni figlio neonato di famiglia regoliera". Per contro, invece, le medesime Regole, negli anni scorsi, hanno mandato nelle case, senza richiesta, i buoni acquisto per i figli in età scolastica. Ben vengano i buoni, ma se anche per questi fosse prevista ogni anno una semplice domanda



da parte di ciascun Regoliero, con nome e cognome, luogo e data di nascita di ciascun figlio, le Regole raggiungerebbero due obiettivi: a) eviterebbero di mandare i buoni acquisto a Regolieri che si disinteressano completamente dell'Ente o che neppure utilizzano tali sostegni; b) otterrebbero, senza doverli chiedere, i dati anagrafici delle famiglie.

Sisto Menardi Diorništa



"BISOGNA COLTIVARE IL PROPRIO GIARDINO" SÌ, MA COME?

Rieccomi, un nuovo ululato da Lupo de Lupis. Oggi, prendendo spunto dalla nostra presenza, che quest' inverno si è fatta sentire un po' meno, vorrei proporre a Voi tutti qualche riflessione.

Qualcuno ricorderà il film "La vita è meravigliosa" di Frank Capra, dove George Bailey, in procinto di togliersi la vita, viene salvato da un angelo travestito da simpatico vecchietto, che lo trasporta in un mondo parallelo, dove gli mostra come sarebbe stato il mondo se non fosse mai nato, dandogli così modo di capire come, con la sua esistenza, abbia contribuito a rendere il mondo un luogo migliore.

Per esser precisi, ho preso spunto dal prologo del libro "L'incredibile viaggio delle Piante", dove il famoso botanico Stefano Mancuso paragona le piante ai George Bailey del pianeta. Gironzolando nei vostri boschi si percepisce come vi sforziate nel gestire la selva liberandola dagli schianti, eliminando le piante bostricate, e nel ripulire i pascoli. Come sarebbero stati quei luoghi senza di voi? Lascio all'immaginazione di ciascuno.

Un giorno feci notare ad una vostra guardia che sulle "Spones de

Marcoira", negli anni '60 del secolo scorso, erano stati fatti dei tagli sulla muggheta per favorire la crescita di alberi ad alto fusto. Risultato? Zero alberi. La riflessione fu che in quel luogo probabilmente la natura non



Foto Martina Siorpaes

veniva toccata dall'ultima glaciazione, 11.000 anni fa; tuttora non mi spiego il senso di quell'operazione. È importante prendersi cura del

proprio giardino, ma con oculatezza e lungimiranza.

Sempre in zona, fu poi una vostra guardia che fece notare a me, qualche frassino potato, anzi capitozzato, in malo modo; ora è "popolato" da grandi funghi e il loro destino è ormai segnato. Ma perché? Non lo volevate così alto? Bene: o si poteva per tempo, oppure lì non doveva starci, visto che fu messo a dimora da voi.

Partendo dal centro cittadino per poi allargarsi a raggiera fino ai limiti della conca, ci sono esempi più eclatanti di come quel "aver cura del proprio giardino" abbia forse avuto l'effetto contrario.

Fino ad alcuni decenni orsono, la viva ruralità della vostra comunità legittimava in parte anche l'odio nei nostri confronti, ma l'economia, la società e la cultura odierne fanno sì che siti un tempo conosciuti solo da pastori, cacciatori e, per qualche anno, da poveri soldati, vengano invasi dal turismo di massa. È così che scatta la preoccupazione di incontrare noi lupi; qualcuno ci chiede se siamo pericolosi... Certo che lo siamo! Ma pericolosi possono essere anche cervi, zecche, vipere... Vorrei rassicurarvi: non rappresen-

tate una preda, ma una minaccia da cui vogliamo stare alla larga. Come accennavo l'ultima volta che vi ho scritto, tutto è connesso, ma la natura esiste e bisogna tenerne conto, ora più di prima.

In questa valle, che per definizione non è una città, ma neppure un paese di montagna, siete in tanti, vi spostate velocemente e l'uso che fate del territorio è cambiato in modo repentino in pochi decenni; a vedervi muovere, si nota come la vostra corrispondenza con i luoghi sia spesso solo funzionale al loro utilizzo; siete convinti che quando si costruisce una qualsiasi infrastruttura, turistica, sportiva, residenziale, commerciale, e perfino "naturalistica", questa coinvolga esclusivamente voi umani e, nel momento in cui appare una presenza che sia "altra", scatta in voi una sensazione di difformità, ma anche lo stupore e l'emozione. L'ho potuto notare bene durante il Lockdown, quando eravate voi gli "animali" rinchiusi dentro lo zoo e noi da fuori vi guardavamo suscitando empatia mentre nei vostri video scorrevano le immagini di noi liberi. In una recente proiezione del documentario "Ogni volta che il lupo", il regista faceva notare un nuovo tipo di "turista": quello che ci vuol vedere e immortalare insieme a orsi, camosci, cervi, ... Ma perché tutto questo interesse? Forse, per la maggior parte di voi, è dovuto alla quasi impossibilità dell'incontro. Noi non vogliamo incontrarvi, ma nostro malgrado può capitare e allora siamo noi a sottolineare la dicotomia tra selvatico e artificiale... resta il fatto che noi, voi, e tutte le forme viventi, facciamo parte di un Tutto. Continuate pure a progettare, costruire, popolare con la consueta stagionalità turistica, però il calcolo dovrà tener conto del fatto che non esiste una separazione tra l'umano e il selvatico: quest'ultimo esiste solo in rapporto a ciò che selvatico non è. Una parola che oggi ascoltiamo spesso è "Antropocene": dichiarate di essere in grado di condizionare persino le ere geologiche... Siamo dunque nella stessa partita e, a mag-



gior ragione, è necessario sederci allo stesso tavolo, dandovi pure l'occasione di nuove opportunità; e mi viene in mente un esempio quasi paradossale: si tratta del "Parco dell'Allianz Arena" di Monaco di Baviera. Venne chiesto al Günter Vogt (architetto del paesaggio): "Ci progetta una prateria naturale?". E lui: "Teuifel...u.s.w., e ora come faccio a progettare qualcosa che è naturale?!?". Bene, dopo aver preparato il terreno, Vogt raccolse e sparse semplicemente i semi dei

campi vicini; furono poi le piante a decidere dove posizionarsi, come raggrupparsi, se creare delle stazioni o stare sole. Mi chiedo chi è allora il vero progettista? Le piante, l'umidità, il vento, il terreno oppure il blasonato architetto? Ribadisco, facciamo parte del Tutto.

Mi rendo conto della complessità del tema proposto, difficile da trattare nelle poche righe concesse, ma un Lupo buonino può solo pensare e darvi uno "spuntino". La vostra relazione col mondo inizia anche da ciò che ci è vicino. "Bisogna coltivare il proprio giardino" diceva Voltaire riferendosi all'anima, ma anche alle cose più prossime e di per sé questo è già rivoluzionario: se solo uno di noi non fosse esistito, magari questo luogo non sarebbe così bello. Prendetevi cura del vostro giardino, ma con tutta la lungimiranza che esso richiede perché anche piccoli gesti come tagliare una mugheta o potare un albero possono cambiare la storia e la vita di un luogo. Giardini e Giardinieri non sono mai "innocenti", in un senso o nell'altro. "Homo homini lupus", ma anche "Homo lupo lupus".

Lupo de Lupis



LAVORI BOSCHIVI - SECONDA PARTE

Come si sviluppa la filiera legata ai lavori boschivi delle Regole d'Ampezzo? Qui di seguito vedremo come si giunge al prodotto finale: l'asse di legno oppure la legna da ardere. Dalla catasta di tronchi la filiera boschiva si sviluppa con ditte terze che, secondo precisi contratti stipulati con le Regole, acquistano il legname ricercandone le caratteristiche fisiche e qualitative in base alla domanda di mercato.

Generalmente ci sono prodotti che finiscono direttamente in capo alle Regole; tra questi soprattutto il legname di larice, la cui elevata richiesta per tutte le svariate lavorazioni esterne sul territorio ci porta a farne gelosamente scorta, sia per realizzare tavole e travi, sia per immagazzinare lo *stangame* di diametro medio, Ø10-Ø20 cm, adatto per le recinzioni dei pascoli o per proteggere i salti di quota, oppure per la manutenzione e realizzazione dei sentieri (scalini o paraghiaia).

I terzisti piazzano sul mercato il legname "Made in Regoles" al miglior offerente. Una piccola parte di questo quantitativo verrà conferito in segheria su diretto incarico delle Regole. Le segherie con cui collaboriamo sono due, situate lungo la valle del Boite. Il legname grezzo verrà



tagliato per realizzare travi o assi in base alle nostre esigenze. Un'altra parte di legname verrà destinata al cosiddetto "uso interno" per i regolieri che ne fanno richiesta, altra ancora verrà destinata al consumo diretto per le nostre maestranze che realizzano le più disparate opere sul nostro territorio. La falegnameria situata a Pian da Lago è parte integrante di questa filiera e ci permette di avere un centro di trasformazione per il prodotto finale lavorato. I prodotti legnosi scartati da queste linee di produzione sono di due tipi: la legna da ardere, destinata alle

cosiddette "consegne", che viene tagliata a Socol da una ditta locale; le ramaglie verdi che invece vengono accumulate nei piazzali di fondovalle di stazio del legname e prelevate da ditte terze specializzate nel commercio di tale prodotto. In genere vengono destinate in siti come la centrale elettrica a biomassa di Ospitale di Cadore. Si può quindi dire che tutta la filiera ha un ciclo privo di sprechi, rispettoso dell'ambiente e con effetti positivi su tutto il territorio locale.

Nicola Menardi Amanaco

APPUNTI DI "TECNOLOGIA DEL LEGNO" - A. S. 1912-1913

Recentemente, un regoliere, appassionato di storia locale e convinto, a ragione, che tenere chiusi nei cassetti delle nostre case oggetti e documenti che testimoniano il passato non serve a nessuno, ha sottoposto alla nostra attenzione un quadernetto di tecnologia del legno, realizzato durante l'anno scolastico 1912-13, presso la Regia Scuola Industriale di Cortina d'Ampezzo, oggi Liceo Artistico. Abbiamo così pensato di scannerizzarlo e pubblicarlo sul sito delle Regole d'Ampezzo in modo

da dare a tutti la possibilità di sfogliarlo e, vista la chiara calligrafia, magari anche di leggerlo. Ricco di nozioni, disegni, tabelle, questo piccolo scrigno di appunti di un quindicenne dell'epoca, non solo potrà darci un'idea di come fosse trattata la materia oltre un secolo fa e di quale tipo di conoscenza venisse impartita agli alunni, ma forse ci consentirà anche di rinfrescare nozioni non per tutti così scontate. Buona lettura: <https://www.regole.it/Doc19/Articoli/Tecnologiadellegno.pdf>

SITUAZIONE FORESTALE DEI BOSCHI AMPEZZANI A FINE 2022

Quattro anni dalla tempesta Vaia possiamo dichiarare conclusi i lavori di recupero degli schianti da vento, concretizzatisi anche la scorsa estate con un grosso esbosco mediante gru a cavo dai boschi del Larzié ed un massiccio intervento di recupero in Val Fuira/Van dai Zerve, entrambi situati alle quote più alte del distretto di Federa. Come già dichiarato, si stima che per il vento si siano schiantati dai 40 ai 45.000 metri cubi di massa legnosa (il 2,6% della provvigione totale dei boschi regolieri) e ne sono stati recuperati e venduti poco più di 25.000 metri cubi.

Proseguono invece i tagli di curazione per l'infestazione da bostrico che, seppure in temporaneo arresto invernale, sta incalzando grazie alla siccità e alle alte temperature. Fino alla fine dello scorso autunno 2022 si stima siano deperiti, per attacco di scolitidi, ulteriori 20-22.000 metri cubi di massa legnosa, di cui 17.000 già recuperati. L'attacco parassitario è quindi ancora in atto e riprenderà certamente vigore nel corso della prossima estate, con intensità ancora imprevedibile, ma si spera in calo rispetto allo scorso anno. Tuttavia, considerando i dati medi delle vaste infestazioni



in atto, si può sostenere che una percentuale di danni da bostrico inferiore o pari al 50% degli schianti di Vaia sia tutto sommato un dato basso e molto buono, considerato che in certi distretti forestali delle Alpi Orientali, i danni da insetti superano già ora di gran lunga quelli di schianto da vento dell'ottobre 2018.

La superficie boscata investita dalla tempesta Vaia è stata stimata in circa 420 ettari (il 5% della superficie boscata totale), di cui poco meno della metà su aree schiantate a raso e l'altra metà su aree a schianto parziale. La superfi-

cie boscata interessata in modo intensivo dal bostrico si attesta per ora sui 250 ettari (il 3% della superficie boscata totale), ma la sua valutazione è alquanto approssimata, in quanto l'infestazione ha colpito numerosi nuclei arborei a macchia di leopardo e spesso di limitata estensione (qualche migliaio di metri quadrati cadauno), se non addirittura per singolo piede d'albero. Questo tipo di propagazione merita una attenta valutazione, in quanto indicatrice di una dinamica molto significativa, cui accenneremo più avanti.

Come già ricordato in più occasioni, i fattori che hanno contribuito all'innesco delle infestazioni da scolitidi sono molteplici e coagenti, dando luogo ad una situazione di deperimento forestale senza precedenti sulle Dolomiti, fatte salve forse alcune valli che già avevano sperimentato una simile condizione, in quanto interessate, poco più di un secolo fa, dai vasti tagli a raso della Grande Guerra e dai devastanti attacchi di bostrico ad essi susseguiti dal 1920 al 1923. Le concause, che hanno influito in proporzioni diverse a seconda delle condizioni oro-climatiche delle valli e delle diverse strutture forestali, sono le seguenti:

1. scalzamento al piede di una grande percentuale di alberi, rimasti integri dopo la tempesta, ma con ridotte capacità di assorbimento radicale;
2. presenza di quantità abnormi e concentrate di biomassa legnosa a terra, che ha avuto funzione di esca nei confronti degli scolitidi;

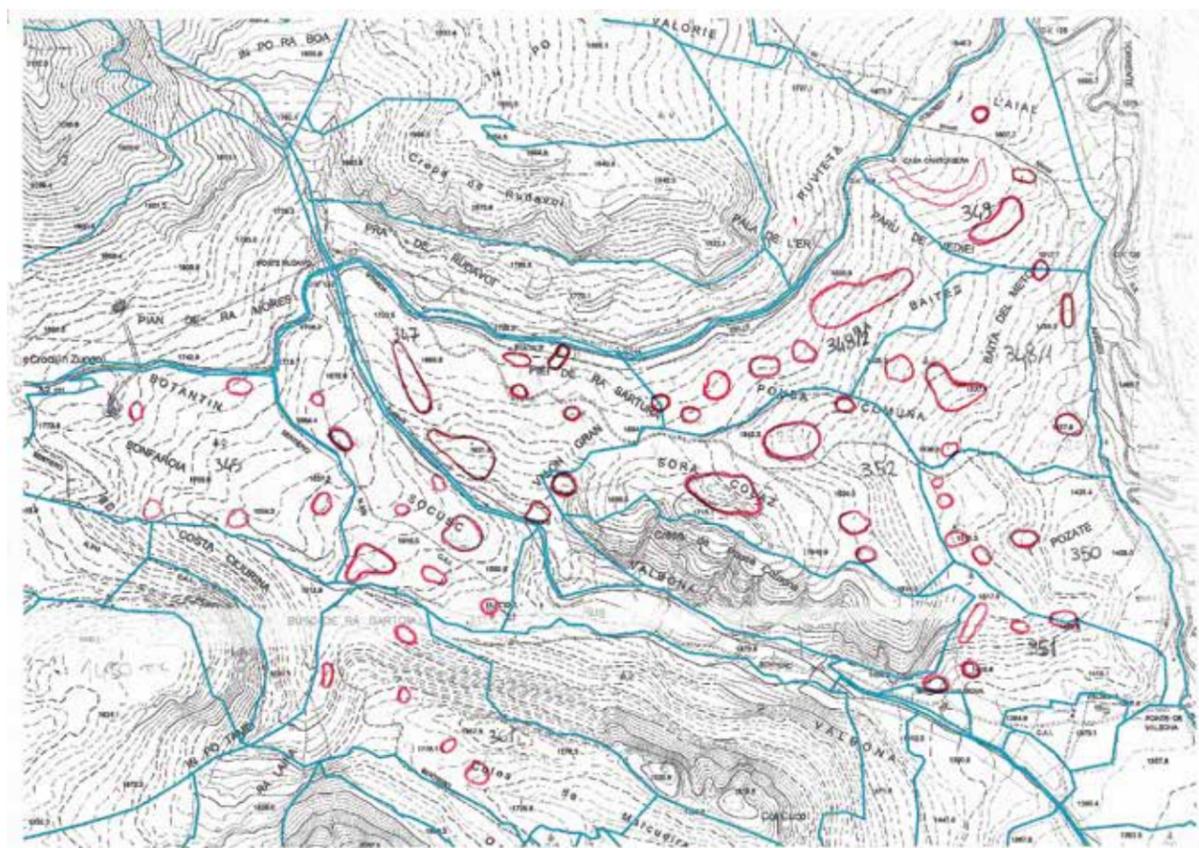
3. ulteriore svettamento e schianto da neve pesante, nel tardo autunno 2019, in molte valli dolomitiche, soprattutto in quelle più settentrionali;

4. temperature molto sopra la media per periodi prolungati, con picchi estremi;

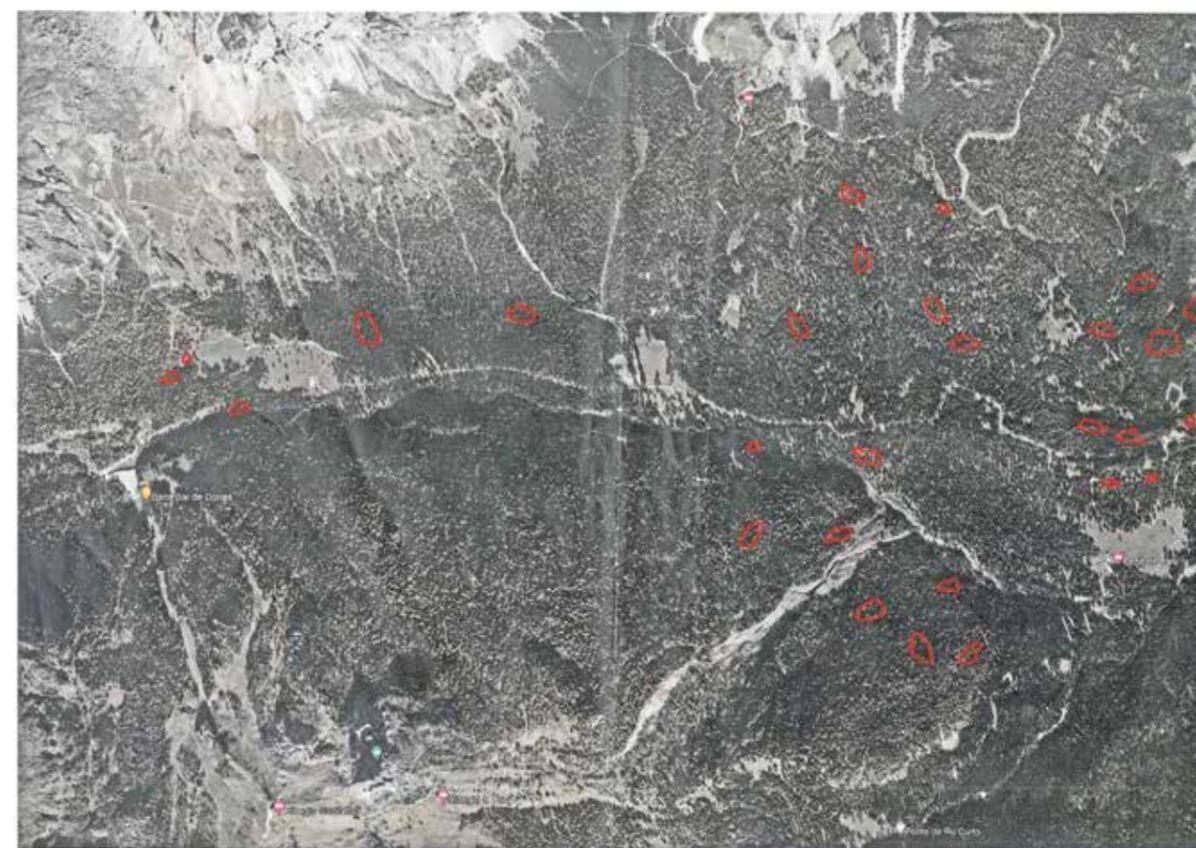
5. scarsità di precipitazioni, anche e soprattutto nevose, con siccità e stress idrico diffusi su molti versanti, a causa dell'effetto combinato delle anomalie climatiche citate.

L'enorme disponibilità di substrati aggredibili e le condizioni bioclimatiche eccezionalmente favorevoli alla proliferazione, hanno fatto sì che l'*Ips typographus* – il quale sviluppa normalmente due generazioni annuali in boschi di abete rosso posti al di sotto dei 1200 metri e su versanti caldi e una sola generazione all'anno a quote superiori e su versanti ombreggiati – abbia potuto generare almeno tre pullulazioni nella stessa stagione vegetativa alle quote più basse e due fino al limite superiore del bosco. La pullulazione del bostrico è quindi stata in grado, in breve tempo, di passare dalla massa legnosa deperiente a terra a quella in piedi e, da essa, di passare con violenza anche su soprassuoli sani e integri, con un'ondata d'urto quasi repentina e molto intensa, della quale, anche i boschi più stabili, strutturati e resilienti, hanno faticato a reggere l'impatto, subendo danni considerevoli – quantunque non del tutto distruttivi – come accaduto invece nelle situazioni già deteriorate e di maggiore stress.

Mentre è ormai acquisito che la migliore prevenzione ai



Distretto forestale di Valbona - Martina Siorpaes



Distretto forestale di Falzarego - Giorgio Zangiagomi

cambiamenti climatici e a tutte le calamità naturali conseguenti (infestazioni parassitarie) è quella di mantenere o orientare nella crescita formazioni forestali quanto più differenziate in composizione e struttura, non è ancora scontato che siano tenute nella dovuta considerazione le capacità di autodifesa che i boschi sono in grado di sviluppare. È nota peraltro l'estrema efficienza della rete micorrizica che permea i suoli forestali e che consente ai soprassuoli arborei di scambiare informazioni chimiche, nonché risorse idriche, sostanze nutritive e sostanze antibiotiche o, più in generale, antiparassitarie, attraverso i chilometri di micelio che si sviluppano nel sottosuolo e interconnettono soggetti della stessa specie arborea e anche di specie diverse.

Altrettanto studiati sono inoltre i sistemi di comunicazione per via aerea (emissione di sostanze volatili come i terpeni), che le piante adottano per trasmettere e recepire segnali di allarme, nonché le reazioni che le stesse possono mettere in atto per contrastare attacchi parassitari di vario genere, come la produzione di speciali resine o sostanze repellenti, contro specifici agenti di attacco.

A tal proposito, è stato curioso osservare e monitorare le modalità di attacco ed espansione delle infestazioni del bostrico in due distinti distretti forestali delle Dolomiti d'Ampezzo; quello di Falzarego e quello di Valbona. Come si evince dalle cartografie allegare e prodotte dai guardiaboschi di zona, i punti di innesco si sono distribuiti a macchia di leopardo su ampi versanti e ognuno di essi ha originato un focolaio più o meno esteso, che si è comunque arrestato spontaneamente a un certo limite, non solamente per aver incontrato barriere di specie e strutture diverse, ma anche per motivi inspiegabili dal punto di vista della diversità vegetazionale. La ragione è più facilmente riconducibile alle citate capacità di autodifesa messe in atto dalle formazioni forestali coinvolte, le quali sembrano essere state in grado di circoscrivere i focolai e contenerne l'espansione in tempi relativamente brevi. La maggior quota e presenza di larice, nonché la minor quantità di biomassa a terra ha fatto sì che i focolai di Falzarego si siano espansi comunque di meno rispetto a quelli di Valbona.

È certamente ancora presto per asserire che i boschi ampezzani si siano in buona parte salvati, anche perché i prodromi climatici del 2023 non sono per nulla incoraggianti, ma è fuori di dubbio che i sistemi di autodifesa



abbiano, almeno in parte, funzionato, che i lavori di ripristino siano stati fatti bene dalle ditte esecutrici e che i principi generali di diversificazione dei soprassuoli che la più moderna disciplina forestale va sostenendo si stiano rivelando attendibili.

Si è infatti ampiamente dimostrato che le situazioni disetanee, miste e articolate, non solo mantengono la biodiversità, ma sono risultate più resilienti rispetto agli eventi estremi, non solo nella fascia di mescolanza di abete rosso, abete bianco e faggio, ma anche nella fascia altimontana e subalpina, con la coesistenza di abete rosso, larice e pino cembro. In ambienti caratterizzati da suoli più primitivi e aridi, traggono giovamento le pinete (di pino silvestre e anche di pino nero) che meritano di essere mantenute e lasciate evolvere come le formazioni forestali più resistenti e adatte a fronteggiare quest'epoca di cambiamento climatico, salvo essere, purtroppo, molto vulnerabili agli incendi boschivi. Per raggiungere un sufficiente livello di equilibrio, una volta superata la fase emergenziale, che prevediamo protrarsi almeno fino alla fine del 2024, sarà comunque importante evitare interventi troppo omogenei su larga scala e sempre con il proposito di seguire e accompagnare i processi naturali, senza imporli.

Michele Da Pozzo

